



# Il Bambino nel Medioevo

**I bambini della ricca borghesia erano in genere protetti dai familiari o dai servitori senza essere costretti ad entrare precocemente nel mondo del lavoro. I coetanei meno fortunati erano invece spesso costretti ad affrontare una realtà lavorativa senza alcun accenno di protezione da parte dei familiari. Tra i pericoli principali, quello dell'abuso era maggiormente presente, soprattutto sul luogo di lavoro.**



**Numerosi sono i fatti di cronaca riguardanti questo argomento: nel luglio 1428 una bambina di undici anni orfana e ospite in casa di parenti, fu violentata presso Firenze, mentre tornava a casa dopo aver raccolto l'uva ed il suo aggressore fu condannato ad una pena pecuniara che fu facilmente in grado di pagare; moltissimi erano i casi di giovani apprendisti violentati dai loro maestri ai quali non sapevano o non potevano ribellarsi.**





Domenico di Michelino, Madonna degli Innocenti, 1446 circa, Museo degli Innocenti, Firenze

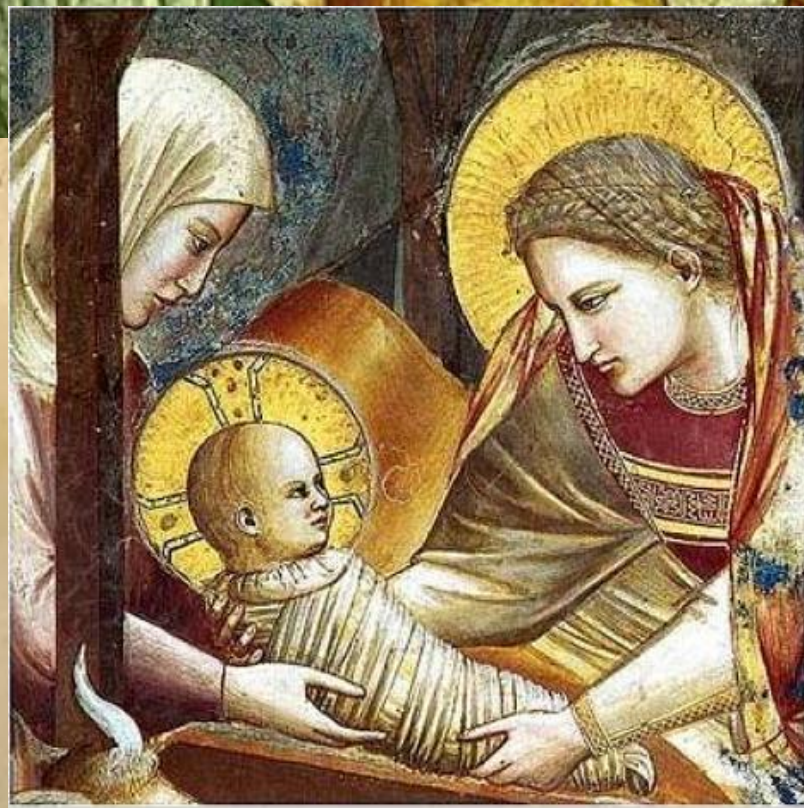
Per gli uomini del Medioevo e del Rinascimento l'età difficilmente era definita in termini quantitativi, ma si identificava con categorie culturali. Fu Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae Origines* (sec. VII) ad elaborare la classificazione più importante che divideva la vita umana in cicli temporali diversi (sei età): l'infanzia, dalla nascita ai sette anni, la pueritia, da sette a quattordici, l'adulescentia, da quattordici a ventotto anni, la iuventus, da ventotto a cinquant'anni, la gravitas, da cinquanta a settant'anni, e infine la senectus, oltre i settanta. L'infanzia era considerata da Isidoro una forma di incompletezza fisica e mentale superabile solo con l'età.

- A partire dal secolo XIII° alcuni trattati medici e pedagogici si occuparono specificamente del benessere del bambino, mostrando un maggior rispetto per questa fascia di età, pur essendo destinati all'attenzione solo dei figli delle classi più elevate ed, in particolar modo, ai maschi, mentre per le femmine gli accorgimenti erano minori.
- La durata dell'infanzia delle bambine era più breve rispetto a quella dei loro coetanei maschi.

Il diritto romano e canonico fissavano il superamento della condizione infantile a 14 anni per i maschi e a 12 per le femmine, che corrispondeva alla capacità minima richiesta per unirsi in matrimonio.



Fin dalla nascita erano previsti per le neonate regole igieniche particolari e norme dietetiche distinte da quelle dei maschi (si consigliava ai genitori di dare da mangiare alle bambine solo lo stretto necessario per la sopravvivenza!).



Una particolare attenzione si aveva per l'educazione femminile. Le fanciulle prive di ruoli sociali significativi non necessitavano di cure particolari. Gli unici valori che si richiedevano fermamente erano: l'umiltà, il pudore ed il timore verso il marito. Le attività ludiche consigliate per le fanciulle erano simulazioni di lavori domestici o del ruolo di future mamme.

I loro giocattoli preferiti erano i bambolotti, che spesso rappresentavano Gesù. Raramente le bambine ebbero il privilegio di essere indirizzate alla lettura, alla musica o alla danza. L'infanzia delle bambine spesso veniva bruscamente interrotta da matrimoni precoci che segnavano per sempre la loro vita.



Un'altra pratica che segnava profondamente la vita dei bambini era l'oblazione, frequente soprattutto nella società altomedievale. Essi, compiuti i sei-sette anni, erano consegnati dai genitori a un monastero con l'offerta di una somma di denaro che doveva servire al loro mantenimento. L'oblazione segnava una scelta definitiva, dalla quale il giovane poteva sottrarsi solo con la fuga.



Pere Borrel del Caso,

**FINO AL XV SECOLO  
INFANZIA E ADOLESCENZA APPAIONO CONFUSE E  
INDISTINTE NELLA PERCEZIONE SOCIALE**



**I BAMBINI E I RAGAZZI SONO  
CONSIDERATI “UOMINI IN MINIATURA”**

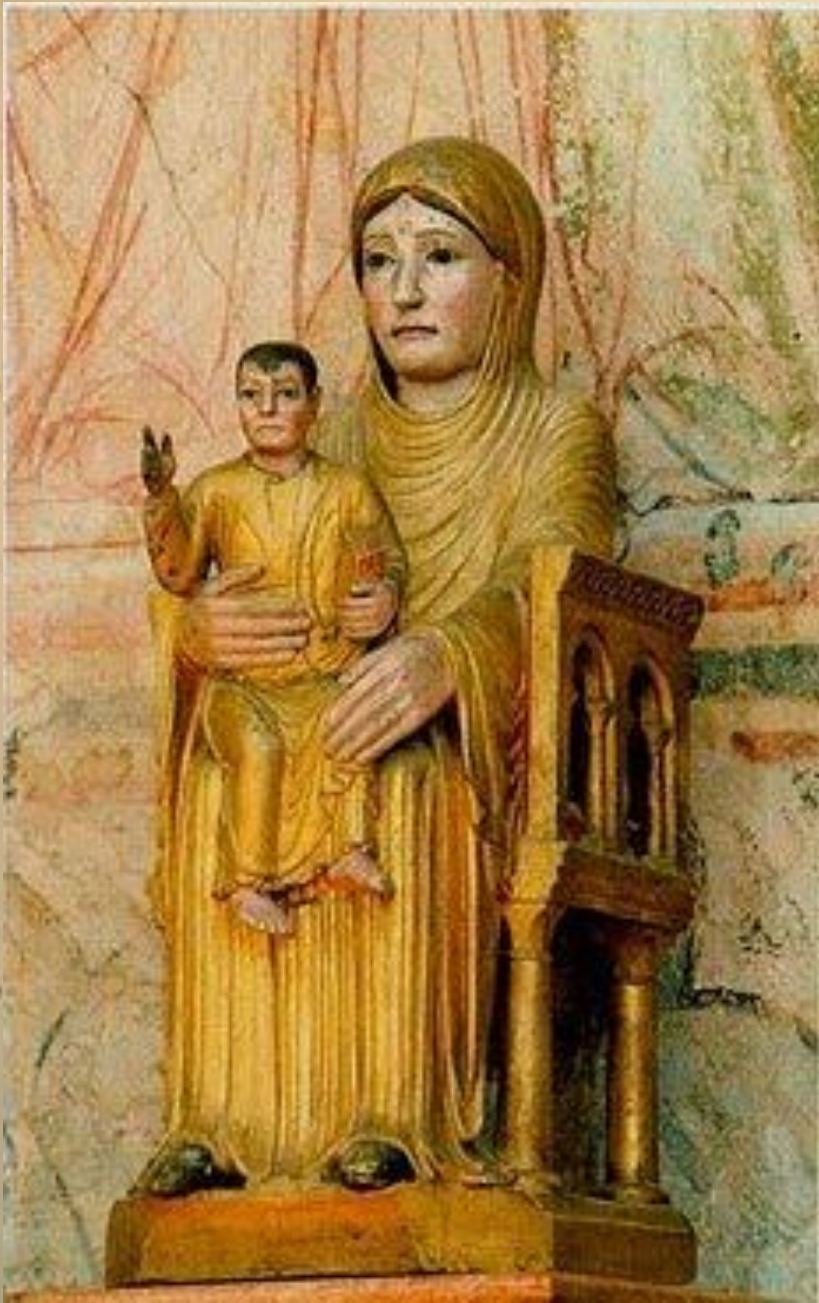


**MESCOLANZA/CONFUSIONE: NON EMERGONO BISOGNI  
SPECIFICI**

**“Viene da pensare che nell’ambito della vita vissuta [...] l’infanzia fosse un periodo di transizione, che passava presto e di cui si perdeva presto il ricordo” (Ph. Ariès)**

- Il Bambino è un adulto in miniatura.
- Nelle raffigurazioni compaiono insieme agli adulti nel lavoro, nel divertimento e nello sport. Non vengono tenute in considerazione le differenze nelle proporzioni del corpo.
- Stessi abiti degli adulti, si differenziano solo per la classe sociale.





Francia. Tournus (Borgogna), la Madonna nera.

- L'arte medievale fino al XII° secolo non conosceva l'infanzia e non tentava di rappresentarla.
- I bambini sono degli adulti in formato ridotto senza nulla d'infantile.
- Il rifiuto dei tratti specifici dell'infanzia: un ometto.

Nei documenti fiorentini quattro-cinquecenteschi il vocabolo “bambino” in riferimento a un essere umano, compare molto raramente. Comunemente i termini bambino, bambolino o bambolo corrispondono al nostro bambolotto, e indicano sia il giocattolo, che l’effigie religiosa, quali le rappresentazioni in legno o in cera del piccolo Gesù, venerate in processione o nel presepe. Di norma ci si riferisce ai pargoli appena nati come putti o infanti, i quali crescendo, verso i cinque-sei anni, diventano fanciulli e poi giungendo alla soglia dell’età adulta, fra i sedici e i venti anni, iniziano a essere indicati come giovani, giovanetti e donzelle.



Anonimo spagnolo, Gesù bambino benedicente, XVI sec. coll. privata

# Pueri e Adulescentes

- Soprattutto nel Medioevo si usa adolescente per il ragazzo cresciuto che a volte da pensiero, che è sulla cattiva strada.
- Alla giovinezza corrisponde il vigore dell'età, mentre l'adolescenza si confonde con l'infanzia.



*Madonna e Bambino*  
1440, Fra Filippo Lippi

F. Barocci, *Federigo Ubaldo dalla Rovere in ungherina*, 1607, Lucca, Pinacoteca. Il nome della veste "ungherina" significa "di stile ungherese" e prende spunto dal tipo di abbottonatura ad alamari tipica delle terre d'Ungheria



- Dal momento in cui i fanciulli iniziano a muovere i primi passi vengono vestiti privilegiando un abbigliamento morbido e comodo come l'*ungherina* o la *zimarrina*: vesti lunghe e sciolte allacciate davanti che sono spesso nominate anche nel guardaroba degli adulti.
- Non si tratta quindi di vesti specificamente infantili, ma la praticità dell'apertura frontale e la linea che favorisce la libertà di movimento ne fanno le vesti preferite per i fanciulli e le fanciulle che non abbiano ancora raggiunto il sesto anno di età.

Anonimo, *Ritratto di Emanuele Filiberto fanciullo*, Torino, Galleria Sabauda  
Sofonisba d'Anguissola, *Ritratto della sorella Elena in abito di novizia*, 1551, Southampton, City Art Gallery



- Intorno ai sei-sette anni l'infante diventa “adulto imperfetto”.
- Da questo momento in poi gli abiti indossati sono in tutto uguali a quelli di un adulto e scelti a seconda del sesso, del rango sociale e della professione a cui i bambini sono destinati.
- Un fanciullo maschio deve vestire come il padre del quale seguirà le orme, mentre una fanciulla veste come una piccola donna, accettando il proprio futuro di moglie e madre.
- I destinati alla carriera religiosa e al convento, invece, vestono fin da piccolissimi abiti talari e monacali.



- Non esiste una moda per i bambini diversa da quella per gli adulti.
- La condizione infantile è considerata uno stadio della vita da trascorrere il più velocemente possibile.
- Il fanciullo è, quindi, un essere imperfetto, fragile nelle membra e non ancora dotato di ragione, che può essere paragonato a un bruco in attesa di uscire dal bozzolo all'interno del quale, al pari di un insetto, si trasforma in adulto.



Paolo Veronese, *Ritratto da Iseppo da Porto e di suo figlio Adriano*, 1551-52, Firenze, Galleria Palatina  
Paolo Veronese, *Ritratto di Livia da Porto Thiene con la figlia Porzia*, 1551-52, Baltimora, Walters Art Gallery

- Fin dall'antichità i neonati venivano fasciati strettamente come risulta dalle statuette votive ritrovate in tombe etrusche.
- Nel Medioevo il bambino è avvolto in un panno di lino (o di cotone per i meno ricchi) e poi in un drappo di lana, il tutto fermato da un nastro.
- Nel 1240 i bimbi sono completamente fasciati, come una piccola mummia, era questa un abitudine comune a tutti i paesi e a ogni classe sociale, cambiava soltanto la ricchezza delle fasce.





Andrea Mantegna, *Presentazione al tempio*,  
1460, Berlino, Bode Museum

- Fasce e pezze servono a mantenere diritte le piccole membra, affinché crescano nella corretta postura. La fasciatura riveste nel medesimo tempo funzioni educative, protettive e correttive.
- E' sentire comune che il neonato sia un essere informe, dal corpo molle come cera, ne deriva la necessità di formarlo, plasmarlo, nel senso letterale del termine.
- Quindi, il fanciullo appena nato, dopo essere stato lavato, viene manipolato dalle mani esperte di una levatrice o della balia e costretto nelle fasce, che porterà, almeno, per i primi sei/otto mesi della sua esistenza.

Alessandro Vitali,  
*Federico Ubaldo dalla  
Rovere in fasce*, 1605,  
Firenze, Galleria Palatina,  
depositi



La fasciatura inizia a partire dalle spalle scendendo verso le gambe e utilizza, probabilmente, due diverse strisce di tessuto: una per la parte superiore del corpo e una per quella inferiore. In questo modo, il “**putto**” – come veniva chiamato il neonato – può essere cambiato più velocemente, sostituendo solo le pezze inferiori.

Andrea Della Robbia, Putto in fasce, terracotta invetriata, Istituto degli Innocenti, 1487, Firenze



Le fasce sono di due tipi: interne, solitamente di canapa o di lino, ed esterne. Queste ultime – a seconda della condizione sociale del neonato – possono essere ricamate o adornate d'oro, perle e trine. Il bambino, così bendato, può essere spostato e appoggiato a qualcosa, in piena sicurezza, senza che le membra si pieghino.

Con il passare dei mesi le braccia vengono liberate, dapprima saltuariamente, per essere lasciate del tutto libere. A questo punto, verso i sei sette mesi, per la parte superiore del corpo si cominciano a cucire le prime camicine.

Bernardino Poccetti, La Strage degli Innocenti, Istituto degli Innocenti, particolare, 1610



Il corredo era preparato per tempo; in genere la biancheria veniva cucita da monache, ma anche in una casa regnante si cercava di riutilizzare parte di quello servito ai precedenti fratelli.





Lorenzo Lotto